

**Il retroscena.** Oggi il premier decide se procedere con due fiducie sulle riforme chiave. Il leader del Pd non vuole sprecare l'occasione di agganciare Pisapia nella coalizione e isolare Mdp

## Gentiloni sente Renzi e pensa al colpo doppio: blindare pure lo Ius soli

**TOMMASO CIRIACO  
 GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA. Non lasciare, ma raddoppiare. E una notte per pensarci. Paolo Gentiloni decide questa mattina se giocare il tutto per tutto lavorando sull'ipotesi di convocare il consiglio dei ministri in giornata e mettere ai voti l'autorizzazione a due fiducie anziché una: sulla legge elettorale e sullo ius soli. È una mossa spericolata, tanto più da parte di un premier che viene descritto come il meno acrobatico del mondo. Ma non è il ritratto giusto per Gentiloni. Forse è arrivato il momento di correggerlo.

La tentazione di forzare anche sulla cittadinanza è stata al centro di una riflessione che ha coinvolto i ministri, il Parlamento, il Pd e il Quirinale. Non è facile tenere insieme tutti i pezzi. A partire dalla riforma elettorale. Nell'orecchio del premier hanno soffiato due diverse versioni. Quella di chi pensa a un percorso ordinato, senza strappi, in cui tutte le forze favorevoli al Rosatellum possano esprimere il loro "sì" nell'aula di Montecitorio dove oggi si comincia a votare. Compresa Forza Italia e Lega, partiti di opposizione. I numeri ci sono. Anche per reggere l'urto dei franchi tiratori, potenzialmente annidati dappertutto: tra i dem, dalle parti dei berlusconiani, in Alternativa popolare. Ma il margine supera i 100 deputati. Il rischio può essere assunto. L'altra versione invece semina molti dubbi sulla solidità

del muro pro legge. E dei numeri. Troppi interessi in gioco a pochi mesi dalle elezioni. Il Rosatellum scontenta tantissimi singoli deputati. Meglio non fidarsi.

Gentiloni, che ha sempre difeso la distanza dell'esecutivo rispetto alla legge elettorale, ha dato la sua disponibilità a intervenire. È convinto, anzi, che la fiducia sia necessaria a evitare pericoli. A questo punto, Palazzo Chigi, ragionando sul Rosatellum, ha immaginato l'all in, legando la riforma del sistema di voto allo ius soli. Angelino Alfano vuole la riforma elettorale, ma è contrario alla cittadinanza: accetterebbe lo scambio? Come si schiereranno lui e Beatrice Lorenzin in consiglio dei ministri? Gli alleati del Rosatellum nel centrodestra sono nemici della cittadinanza. Come reagiranno alla forzatura in aula?

Gli incastrati sono complicati, ma la finestra c'è. «L'ipotesi della doppia fiducia è in campo. Realizzarla è un'impresa», conferma un ministro. La notte risolverà il rebus. Peraltro il voto sulla legge elettorale è immediato, visto che oggi inizia l'iter a Montecitorio. Quello sullo ius soli non è ancora in calendario. L'autorizzazione alla fiducia è destinata a rimanere appesa per un po'. L'elenco dei 157 senatori a favore, con nome e cognome, preparato da Luigi Manconi però consente di sognare il grande salto.

Si parte dalla riforma elettorale, come detto. «Portiamo a casa il Rosatellum», è la priorità di

Matteo Renzi. Anche con la fiducia, se serve. «Valutiamo, ma è un provvedimento fondamentale», gli fa eco Gentiloni. E così, lungo la linea telefonica che unisce il Nazareno e Palazzo Chigi, il Pd blindava la legge e prepara l'assist per la coalizione elettorale. «Da Calenda a Pisapia», secondo l'antica idea del segretario dem.

La riforma, d'altra parte, è davvero l'unica strada per non disgregare il centrosinistra. «E per dalemizzare Mdp», insiste Renzi, forte di quella proiezione che gli ha consegnato Rosato e che recita una previsione da brividi per i bersaniani: con il 3% "solitario", la sinistra otterrebbe 14 deputati. «Irrilevanti», la sintesi del capogruppo. Pisapia, dunque, dovrebbe esultare per l'ipotesi della fiducia. E invece, l'avvocato si mostra ostile.

Il suo mondo è in subbuglio, in queste ore. Bruno Tabacci è costantemente in pressing: «Il Rosatellum ci conviene, Giuliano. Dobbiamo migliorarlo, ma approvarlo». I parlamentari che tifano per l'ex sindaco di Milano si ritrovano a metà pomeriggio a Montecitorio. Dibattono ore. Volano parole grosse contro D'Alfano, Speranza e, soprattutto, contro il governatore toscano Enrico Rossi. Ordinaria amministrazione. Poi la riunione si concentra sulla legge elettorale. Ed esce fuori una linea più o meno condivisa: «Aspettiamo fino a venerdì, per adesso attestiamoci

su una tregua armata a sinistra». L'obiettivo di Campo progressista, da oggi, è battersi pubblicamente contro le liste bloccate. Ma è chiaro che se il Rosatellum dovesse passare, allora le coalizioni sarebbero imposte per legge. E bisognerebbe farci i conti con i sedici deputati di rito pisapiano, pronti a lasciare già entro la fine della settimana il gruppo dei bersaniani.

Le mosse di Pisapia sono seguite da vicino anche dai prodiani. L'ex premier non si espone, ma ha in agenda a ottobre un evento con Emma Bonino e il leader di Campo progressista che profuma di speranza di nuovo Ulivo. I suoi uomini, intanto, plaudono alla scelta dell'ex sindaco di spaccare il fronte della sinistra anti-dem, scegliendo il dialogo con il Pd. «Questa legge favorisce le coalizioni - il ragionamento - che è l'obiettivo che il Professore indica da tempo».

Dovesse diventare legge, il Rosatellum ridisegnerebbe l'intero quadro dell'area progressista. E il Pd potrebbe ritrovarsi al centro di intesa multiple. Con la lista civica nazionale tenuta a battesimo da Pisapia, innanzitutto. E sul fianco "destra" con il contenitore a cui lavorano Emma Bonino e Carla Calenda, sostenuti da Radicali italiani e Forza Europa di Benedetto Della Vedova. Resta solo un dubbio: il candidato premier. Gentiloni, da oggi, sembra più in campo che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla legge per la nuova cittadinanza consultati ministri e il Quirinale  
 L'incognita Alfano

Vertice dei parlamentari di Campo progressista pronti a scindersi dai gruppi bersaniani